

Thomas Rid, l'esperto di cyberguerra: "Così il voto Usa rischia di essere hackerato"

08 Novembre 2016

"Sì, il rischio che il voto venga hackerato è concreto, anche se non al punto da capovolgere l'esito". Ne è convinto **Thomas Rid**, autore di *Cyber war will not take place*, professore al King's College di Londra e massimo esperto di cybersicurezza. Ogni elezione Usa rappresenta una "prima volta", contiene un elemento di svolta che fa da apripista anche per l'Europa. Roosevelt portò i discorsi del caminetto, Kennedy il duello tv, Obama i cinguettii su Twitter. Il 2016 non è un'eccezione.

Con Trump "abbiamo le prime elezioni hackerate", dice Rid, "e anche l'Europa è a rischio. Lo sa pure la cancelliera Merkel". Nella contesa elettorale targata #Usa2016 il invitato di pietra è la Russia, l'arma è non convenzionale e il panico ha un sapore mai assaggiato prima, quello della cyberguerra.

L'America ha votato. A conti fatti, che impatto avrà avuto la faccenda hacker nel duello Trump-Clinton?

"Bisogna premettere che la polarizzazione dello scontro politico in Usa ha reso il gioco particolarmente facile a chi ha tentato di condizionare il voto "entrando" nella campagna elettorale. Detto questo, sono convinto che il Cremlino abbia portato avanti un'operazione di intelligence sotto copertura: veri professionisti, che hanno [hackerato](#) e rilasciato materiale sfruttando per i loro obiettivi anche WikiLeaks".

"Non volevamo influenzare il voto, non è stata la Russia a passarci il materiale": così sostiene Assange. Perché lei invece afferma il contrario?

"Probabilmente lo stesso Assange sarà stato tratto in inganno sulla

provenienza di quei dossier, i russi sono abilissimi".

Le sue accuse sono pesanti.

"Anche le prove sono abbastanza evidenti. Puntano sul governo russo, e la community di analisti d'intelligence è abbastanza concorde nell'affermarlo. Poi certo, l'impatto che questa ingerenza può aver avuto sugli esiti del voto è difficile da quantificare".

E le operazioni di voto in sé, potrebbero esser state truccate? La tensione è alta e anche l'Fbi ha lanciato l'allerta.

"Il rischio che qualcuno interferisca nelle operazioni elettroniche dipende dagli Stati. Le macchine elettorali in Pennsylvania ad esempio sono altamente a rischio, visto che lì il registro cartaceo non esiste neppure. Altre parti del sistema sono vulnerabili, come il registro degli elettori".

Il rischio è tale da minare l'attendibilità dell'esito del voto?

"Questo non lo credo, o meglio ritengo altamente improbabile che qualcuno riesca a inquinare a tal punto le operazioni da metterne in dubbio l'esito. In definitiva, direi di no".

Le elezioni Usa sono spesso un apripista per l'Europa. Anche le "elezioni hackerate" sono una novità che ci contagerà?

"In qualche modo sì. Gli stessi hacker che hanno colpito in Usa, colpiscono in precedenza anche il Bundestag e l'esercito italiano. Se il Cremlino dovesse giudicare soddisfacente l'operazione condotta in Usa, potrebbe agire anche in Europa, che ha molte vulnerabilità in termini di sicurezza. Del resto anche la Merkel lo ha appena detto: ha paura di condizionamenti del voto tedesco del 2017".